

maggio 2018

distribuzione gratuita

Unica: le radici e le ali

Editoriale

L'Università, trampolino di lancio per il futuro

Molte volte se guardiamo con attenzione la vita universitaria e il modo che abbiamo di viverla, anzi, di

subirla, prende il sopravvento lo sconforto nel vedere che molti nostri sogni sono messi in crisi sino a giungere spesso a perdere quasi di vista il motivo per cui continuiamo a studiare. Allora ad un'analisi più attenta diventa rilevante stare con tutti se stessi in università, per il presente (per non subirla, appun-

to) e per il futuro, che è il mondo del lavoro.

L'Università vissuta con l'unico scopo di arrivare alla tanto agognata laurea è un peso per chiunque, anche per lo studente più pronto e meritevole; se invece diventa il mezzo attraverso cui ci formiamo per essere adulti e cittadini consapevoli, può





“facilmente” (si fa per dire) diventare anche una seconda casa. Tanti sono i mezzi, seminari, incontri, progetti che ci facilitano questo sentire l’Università più a misura di studente, sentirla come un concreto trampolino di lancio verso il nostro futuro umano e lavorativo. Alla luce di questo, abbiamo deciso di sviscerare in questo nu-

mero, attraverso articoli, interviste, commenti e tanto altro, il rapporto tra gli studenti che siamo oggi e i lavoratori che saremo domani. A partire da dati numerici e percentuali sulla disoccupazione, abbiamo pensato di porre a un giovane neoarchitetto alcune domande sul pensiero degli studenti a proposito del lavoro: che speranza nutre

uno studente accademico del 2018 verso il suo futuro, la sua carriera, verso le competenze che il nostro Ateneo gli offre? Quale significato attribuiscono i giovani al lavoro? Che tipo di cultura del lavoro abbiamo? Ed è su queste stesse domande che si fonda l’intero numero di questo giornale.

Più lavoro, meno qualità: quo vadis, Italia?

Nella media del 2017 il tasso di disoccupazione è sceso di 0,5 punti percentuali: all'11,2% dall'11,7% dell'anno prima. Lo rileva l'Istat, spiegando che si tratta del terzo calo consecutivo e del livello più basso dal 2013, ovvero da quattro anni. Il numero delle persone in cerca di un lavoro si riduce di oltre 100 mila unità (-105 mila, -3,5%). I sindacalisti con spiccato scetticismo parlano di dati congiunturali e tendenziali del mercato del lavoro complessivamente positivi, i politici in carica, elogiando le riforme del lavoro relative al Jobs Act, parlano di risultato storico, ma il dato oggettivo non mente: l'Italia è, secondo le statistiche, in ripresa. Ma la positività del dato contrasta duramente con l'esigenza di cambiamento dichiarata di milioni di italiani, la cui

sensazione di incertezza e precarietà è stata colta pienamente il 4 marzo. Le statistiche, si sa, pretendono di racchiudere la complessità dei fenomeni in un numero, il quale evidentemente necessita di essere analizzato, approfondito e paragonato alle realtà concrete. In primis è da tenere in considerazione che è "occupato", secondo la

definizione Istat, chi svolge almeno un'ora di lavoro retribuito nella settimana di riferimento, una differenza enorme con la normale concezione di lavoro. Secondo, l'aumento degli occupati in Italia è pari a circa la metà della media dell'eurozona poiché dipende dall'aumento del Pil che, a sua volta, viaggia, come negli ultimi 20



anni, a circa la metà dell'andamento medio dell'eurozona in quanto largamente dovuto alla politica monetaria della Bce. Terzo, da novembre 2016 a novembre 2017, il 90,5% dei nuovi occupati è stato assunto con un contratto precario. Emerge innanzitutto quanto questa nuova occupazione sia trainata dai dipendenti a tempo determinato, che nella media annua salgono a 2 milioni 723 mila, aumentando di 298 mila unità, contro il rialzo di 73 mila unità per gli indeterminati. Ciò riflette una tendenza generale del mondo del lavoro condotta dalla parola chiave precarietà, sentita sempre più non come dannosa in quanto determinante di situazioni di instabilità nella vita della persona, ma come conclusione necessaria e inevitabile alle esigenze di un mercato dinamico. Ecco che l'importante nello scenario generale non risulta essere il lavoro come attività essenziale da tutelare in quanto legata alla persona stessa, quanto la percentuale positiva di un dato all'interno del sistema mercantistico. L'ente statistico

segnala inoltre che anche se nella media del 2017 il tasso di disoccupazione si riduce in tutte le aree territoriali del Paese «i divari rimangono accentuati: nel Mezzogiorno (19,4%) è quasi tre volte quello del Nord (6,9%) e circa il doppio di quello del Centro (10,0%)». Mentre nel Centro-Nord il tasso di occupazione raggiunge livelli pressoché analoghi a quelli del 2008, arrivando al 66,7% nel Nord e 62,8% nel Centro, nel Mezzogiorno l'indicatore è ancora al di sotto del 2008 di 2,0 punti (44,0%)». La Sardegna è tra le cinque regioni italiane che hanno fatto registrare un tasso di disoccupazione superiore

al doppio della media registrata nei Paesi dell'Unione europea. Pessima soprattutto la situazione dei giovani dell'Isola: con il 56,3% la Sardegna è sesta nella classifica delle aree territoriali con il più alto tasso di disoccupazione giovanile in tutta Europa. A ciò è doveroso aggiungere che la quota di ragazzi emigrati all'estero per trovare situazioni lavorative migliori, solo lo scorso anno, è stata pari a 100.000 unità. Per rispondere quindi al grande interrogativo sul futuro del mercato del lavoro bisognerebbe quindi porsi criticamente la domanda: verso quale idea di lavoro sono dirette le aspettative?



economica che permette alle persone di potersi realizzare a livello familiare e sociale.

I giovani sono disposti a derogare alcuni diritti fondamentali pur di avere un lavoro?

Le connotazioni che sta assumendo il mercato del lavoro oggi (sempre più precario e digitalizzato) segnalano l'avvento di una sempre più diffusa "disumanizzazione" del mondo del lavoro. La conseguenza di tutto ciò è un senso di sfiducia sempre più diffuso tra i giovani che si trovano costretti a scendere a compromessi, derogare alcuni diritti fondamentali ed accettare una sorta di "sottomissione" pur di potersi inserire nel mondo del lavoro o pur di mantenere una posizione lavorativa anche se non particolarmente vantaggiosa o gradita. Occorrerebbe studiare l'evoluzione del mercato del lavoro odierno e riformare la formazione dei giovani attraverso, non solo l'acquisizione delle conoscenze, ma anche attraverso lo sviluppo di alcune competenze (denominate soft skills) ormai fondamentali per

avere una maggiore "occupabilità". È necessario ridare fiducia promuovendo delle politiche attive che accompagnino, attraverso dei percorsi mirati e strutturati sulla base delle loro capacità ed attitudini, i giovani verso la loro realizzazione personale. Così facendo si creano delle figure consapevoli delle loro potenzialità, più adatte ad inserirsi nel mercato del lavoro odierno e si riduce il gap tra domanda e

offerta.

Quale cultura del lavoro oggi sembra emergere?

Ahimè la cultura che c'è ora del lavoro è caratterizzata da una grossa fetta di giovani che provano ad "accontentarsi" o a cercare "il meno peggio pur di lavorare. La totale sfiducia generale (che si manifesta poi anche verso le istituzioni, le amicizie, la famiglia etc...) nel riuscire a



crearsi un futuro dignitoso porta tanti giovani a dover fare delle scelte. C'è chi, senza avere esperienza e/o formazione sceglie, per necessità o credendo più nel presente che nel futuro, si butta alla ricerca di una remunerazione economica immediata; ma, il più delle

proprio Paese e c'è chi sceglie di investire su se stesso attraverso la formazione personale e professionale conscio però del fatto che al termine del ciclo formativo rischierà di trovarsi nelle due situazioni citate precedentemente.

caratterizzata dall'incertezza. I giovani infatti quando decidono di affrontare un tipo di formazione non hanno poi la certezza di trovare lavoro per quel settore specifico. Così rischiano di trovandosi spesso a lavorare in settori diversi con il timore – per chi ha trovato lavoro –



volte, questa si rivela non adeguata al lavoro svolto e/o si realizzano mansioni che non piacciono (con una conseguente poca passione per il proprio lavoro). C'è chi sceglie di provare un'avventura all'estero abbandonando il

Quale concezione del lavoro stanno consegnando gli adulti alle nuove generazioni?

La concezione del lavoro che gli adulti stanno consegnando alle nuove generazioni è

di riuscire a tenere il posto di lavoro per tutto l'arco della vita.

**“Ti auguro
tempo”,
Elli Michler**

Ti auguro tempo.

*Non ti auguro un dono
qualsiasi, ti auguro
soltanto quello che i più
non hanno.*

*Ti auguro tempo,
per divertirti e per ridere;
se lo impiegherai bene
potrai ricavarne
qualcosa.*

*Ti auguro tempo, per il
tuo fare e il tuo pensare,
non solo per te stesso, ma
anche per donarlo agli
altri.*

*Ti auguro tempo, non per
affrettarti a correre,
ma tempo per*



essere contento.

*Ti auguro tempo, non
soltanto per trascorrerlo,
ti auguro tempo perché te
ne resti.*

*Tempo per stupirti e
tempo per fidarti e non
soltanto per guardarlo
sull'orologio.*

*Ti auguro tempo per
guardare le stelle e tempo
per crescere,*

per maturare.

*Ti auguro tempo per
sperare nuovamente
e per amare.*

*Non ha più senso
rimandare.*

*Ti auguro tempo per
trovare te stesso,
per vivere
ogni tuo giorno,
ogni tua ora
come un dono.*

Questo scritto della celebre poetessa, può considerarsi un inno alla vita. È forse un attributo esagerato? D'altronde, non descrive la realtà, la natura, il mare, il cielo, le persone, l'amore, il bene... Eppure in forma augurale, con semplicità tocca silenziosamente ma in modo profondo e vero, ogni piccolo e grande aspetto della vita, nella quale possiamo trovare tutti una parte di noi stessi. È una sorta di traduzione di quel piccolo inciso di Orazio che invita al 'carpe diem', a cogliere l'attimo. Un attimo che non si traduce in qualcosa di effimero, superficiale mondano, ma un aspetto esistenziale del nostro vivere e cioè il tempo, la vita stessa. Godere della vita significa non sprecarla e dissacrarla, significa chiedersi il perché e

ricercare un senso. Significa non sfuggire alle difficoltà e alle paure, ma guardarle in faccia per poterle affrontare. Significa avere il coraggio di salire per la prima volta in una bici, mettendo in conto anche il ginocchio sbucciato e la ferita, con una cicatrice che spesso tarda a cancellarsi. Eppure, se non ci fossero delle buche nella strada da percorrere, quanto sarebbe monotona e noiosa la vita? Ma non tutti sono disposti a imparare il mestiere di vivere proprio da questa fatica, che renderà la gioia del tuo futuro ancora più profondo. Eppure, sempre bisogna cominciare a fare i conti con la morte, che si mostra con altri nomi: resistenza, fatica, ostacoli, fallimenti... Tutti nomi che chiedono la risposta forte della vita, che di

fronte a queste morti prenderà il nome di: pazienza, costanza, lotta, ispirazione... E continua riparazione. Noi invece preferiamo sottometterci al dio Prestazione (successo, bellezza, potere...) che ci garantisce di essere qualcuno, perdendo la capacità di stare in pace con noi stessi e il coraggio di affrontare ogni lotta, contenti dentro la vita. Per questo l'io prestazionale è sempre stanco, a caccia di svaghi, non trova la festa nel quotidiano ma nell'over di emozioni o nell'iper di acquisti e informazioni, e spesso precipita nella depressione. Invece, chi non si lascia determinare dai propri limiti, inizia a pregustare la vita in tutte le sue sfaccettature e debolezze, ma anche in tutte le sue specialità e doni. Perché solo chi ha in dono, nutre un atteggiamento di gratitudine per la vita, riuscendo così, passo dopo passo, a poco a poco, a dare un senso alla vita e al tempo. Non serve più rimandare, ci ricorda Elli, perché la vita è qui ed ora; i "se" e i "ma" sono la patente dei falliti, mentre nella vita si diventa grandi "nonostante".



UnicaMusic

“Tensione Evolutiva”, Jovanotti

Ancora una volta Jovanotti cerca di “scavare” dentro l’uomo. Il cantautore toscano ormai sembra cercare in tutti i modi di togliere tutto ciò che è “fisico” e andare a cercare l’anima nelle cose. In questo caso la “cosa” in questione è l’umanità.

Nella parte introduttiva Lorenzo traccia le tappe che hanno visto l’essere umano “impadronirsi” del mondo, da quando eravamo pesci, fino ai giorni nostri. E qui si arriva al dunque: “nessuno si disseta ingoiando la saliva!”. Il vuoto da riempire è quello che sta tra lo stomaco e la gola, ovvero il cuore. “Pioggia, vento e sangue nelle vene” sono le cose di cui la vita ha continuamente bisogno. Non importa dove sia arrivato l’uomo oggi, se ha il controllo del fuoco e di



tanto altro, se abbiamo delle macchine che sembrano un miracolo, la vita finirebbe se non continuasse a piovere ed a soffiare il vento, che tradotto in altre parole significa che “l’uomo non può bastare a se stesso”. Abbiamo cioè bisogno di pioggia, che continuamente bagna su una terra spesso troppo arida, priva di acqua e quindi di vita, come spesso accade per i

nostri sogni e progetti.

Se non sono alimentati e inaffiati da quel desiderio che permette di farli crescere, troppo velocemente appassiscono. Invece, è la speranza quotidiana che rinvigorisce, una speranza che scorre come “il sangue nelle vene” di cui parla Jovanotti. Un elemento così essenziale che però può perdersi, può essere mandata via dal vento che

impetuoso bussava alla porta di chi non si crea un riparo. In una cultura sempre più scettica e cinica, il giovane ha bisogno di una tensione evolutiva, che passa anche attraverso tempeste di sogni infranti, attraverso visioni scettiche e troppe delusioni, tuttavia quella pioggia, quel vento, il sangue nelle vene, sono necessari al corpo per vivere, per sprigionare un'energia e un coraggio tali da guardare con più speranza il futuro. Si è ciò che si è stati, e anche l'immagine di ciò che si sarà, per questo occorre non dimenticare il passato, anche con i suoi errori e le sue difficoltà, per saper muoversi in un presente che da sempre più indicazioni in vista di un futuro che viene, nonostante tutto.

Ecco il testo:

*Abbiamo camminato
sulle pietre
Incandescenti*

*Abbiamo risalito le
cascate e le correnti*

*Abbiamo attraversato
gli oceani e i continenti
Ci siamo abituati ai più
grandi mutamenti
Siamo stati pesci, e poi
rettili e mammiferi*

*Abbiamo scoperto il
fuoco e inventato i
frigoriferi*

*Abbiamo imparato a
nuotare, poi a correre
E poi a stare immobili*

*Eppure ho questo vuoto
tra lo stomaco e la gola
Voragine incolmabile
Tensione evolutiva*

*Nessuno si disseta
ingoiciando la saliva*

*Ci vuole pioggia, vento,
e sangue nelle vene
Pioggia, vento, e
sangue nelle vene
E sangue nelle vene
E sangue nelle vene
E sangue nelle vene*

*E una ragione
per vivere*

*Per sollevare le
palpebre
E non restare a
compiangermi*





*E innamorarmi ogni
giorno, ogni ora, ogni
giorno, ogni ora di più
(Uuuuuh) Di più
(Uuuuuh) Di più
(Uuuuuh)*

*Abbiamo confidenza
con i demoni interiori
Sappiamo che al
momento giusto poi
saltano fuori*

*Ci sono delle macchine
che sembrano un
miracolo*

*Sappiamo come
muoverci nel mondo
dello spettacolo*

*Eppure ho questo vuoto
tra lo stomaco e la gola*

*Voragine incolmabile
Tensione evolutiva
Nessuno si disseta in-
goiando la saliva*

*Ci vuole pioggia, vento,
e sangue nelle vene*

*Pioggia, vento e
sangue nelle vene
E sangue nelle vene
E sangue nelle vene
E sangue nelle vene*

*E una ragione per
vivere*

*Per sollevare le
palpebre*

*E non restare a
compiangermi*

*E innamorarmi ogni
giorno, ogni ora, ogni
giorno, ogni ora di più
(Ooooooh) Di più
(Ooooooh) Di più
(Ooooooh)*

*E innamorarmi ogni
giorno, ogni ora, ogni
giorno, ogni ora di più*

*Pioggia, vento, e
sangue nelle vene*

*E innamorarmi ogni
giorno, ogni ora, ogni
giorno, ogni ora di più
(più, più, più, più,
più...)*

*Ogni giorno, ogni ora
ogni giorno, ogni ora di
più.*



Scene di vita vissuta tra coinquilini...

«La mia coinquilina rimane chiusa fuori casa, decide di chiamare i pompieri per farsi aprire, inventandosi di aver lasciato una pentola accesa sul gas. I pompieri, dopo aver aperto casa e appurato che non ci sono pentole sul gas, se ne vanno sporgendo denuncia per falso allarme».

«Capisci di dover condividere la tua nuova casa con una coinquilina un po' particolare quando la suddetta comincia ad illustrarti dettagliatamente qualsiasi particolare dell'abitazione, soffermandosi molte volte sulla bellezza del divano portato da lei. Quando lo indica e ti chiede se ti piace, non sai davvero cosa rispondere, visto che lì non c'è nessun divano».

«Il coinquilino brasiliano mi ha chiesto come mi chiamo dopo quasi tre mesi di convivenza.»

«Ho appena ricevuto un invito a un evento su Facebook da un'amica della mia coinquilina. L'evento è la festa di compleanno della coinquilina, organizzata a mia insaputa A CASA MIA, con esplicita richiesta di "portare tutto l'alcool che potete"».

«La coinquilina migliore è quella che, al tuo risveglio, ti offre con altruismo di condividere con lei la sua colazione, composta delle tue arance e dal tuo caffè, fatto con la tua macchinetta».

«Alla fermata dell'autobus, uno sconosciuto si avvicina: "Ciao! tu sei Michela, vero?!" Io, impaurita: "Scusa, ci conosciamo?" Sconosciuto: "No, ma ti ho visto nella foto che hai appeso nella tua camera, l'ultima volta che ci ho dormito". Così scopri che il tuo coinquilino fa dormire i suoi amici nel tuo letto, a tua insaputa».

UnicaQuotes

Le migliori frasi dei nostri docenti cagliaritani

"Non fate l'errore di sposarvi quando siete innamorati. Sposarsi quando si è innamorati è come andare a fare la spesa quando si sta morendo di fame!"
(- prof saggio)

"Probabilmente io al mio stesso esame prenderei 29". (- prof onesto)

Ore 12.45. "Prof potrebbe firmarmi le tavole?" - "Eh a quest'ora c'è un so-vrapprezzo: un panino al prosciutto". (- prof affamato)

"Ricordatevi, la vita è un'attesa tra un esame e un altro." (- prof angosciante)

"Vicino a questa chiesa a Palermo c'è una pasticceria molto interessante, quindi quando andate a Palermo mettetevi a dieta un po' prima..." (- prof buongustaio)

"Un giorno ero al supermercato e ho chiesto 2 etti di stracchino, la tipa -babamette sulla bilancia lo stracchino. Ad occhio erano due etti perfetti. Sono andato dal titolare e gli ho detto: 'Questa non licenziatela mai, è una persona d'oro'". (- prof talent scout)



Progetto *Moon Mapping*



La Luna è meno lontana di quanto pensiamo: impossibile non dedicare almeno uno spazio al Moon Mapping, importante progetto e programma di ricerca sulla topografia e sulla composizione della superficie lunare in cui il nostro Ateneo è coinvolto con il Laboratorio TeleGIS del Dipartimento di Scienze chimiche e geologiche. Il progetto è inserito nell'accordo bilaterale siglato dal Ministry of Science and Technology, P.R. China (MOST) e dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca italiano ed è coordinato dall'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) per l'Italia e dal National Remote Sensing Center of China. L'obiettivo è arrivare in tre anni alla realizzazione di una vera e propria mappatura tridimensionale della Luna,

che fornisca con assoluta precisione le caratteristiche del terreno del nostro satellite. Il risultato finale sarà una mappa inedita e ad alta definizione della Luna, strumento prezioso per qualsiasi futura missione. Il progetto prevede l'organizzazione di workshop e altre attività in Cina e in Italia e la realizzazione di un libro di testo universitario di planetologia lunare con il coinvolgimento di università italiane e cinesi. Il Moon mapping promuove la cooperazione tra atenei: il nostro è "gemellato" con l'Università di Pechino – e prevede in modo specifico il coinvolgimento di studenti delle università italiane e cinesi che stanno svolgendo un programma di ricerca sui temi legati allo studio della topografia e della composizione della superficie lunare

utilizzando i dati scientifici acquisiti dai satelliti cinesi Chang'e-1 e Chang'e-2. È così che tre studenti del nostro ateneo, iscritti al Corso di Laurea in Scienze e Tecnologie Geologiche, hanno avuto la possibilità di intervenire in una fitta serie di incontri, seminari e conferenze insieme ai colleghi di Pechino presso la loro Università e quella di Shanghai e Nanchino, accompagnati dalla dott.ssa Maria Teresa Melis, referente del Laboratorio TeleGIS. Il programma prevede inoltre per gli studenti le visite al Beijing Space Center e allo Shanghai Space Center. Si tratta quindi di un'importante opportunità formativa, di un'esperienza unica per gli studenti che hanno avuto la possibilità di partecipare.